



TUTTI CHIAMATI ALLA VITA MISTICA

Padre Pio interprete del «senso originario»

di fr. **LUCIANO LOTTI**

Può sembrare paradossale, ma in un'epoca in cui la parola "mistico", declinata in tutte le sue forme, viene utilizzata per descrivere lo stato d'animo o il valore di un'opera (dall'arte, alla musica, alla poesia) e perfino in politica, nell'*Epistolario* di Padre Pio è, invece, uno dei termini meno usati e vie-

ne adoperato - lo vedremo più avanti - in contesti ben poco artistici o poetici.

Mistico, che nella sua etimologia richiama il mistero e pone, quindi, l'accento sulla separazione o, se vogliamo, sulla distanza e l'assenza di percezione dell'altro, è oggi sinonimo di interiorità, spesso di sentimento, a volte di semplice capriccio psicanalitico, raccontato o descritto in maniera originale.

Chi di voi non avrà sentito un critico musicale dire che certi suoni sono mistici? Oppure provate a leggiucchiare la guida di una mostra di pittura e contate quante volte ritorna questa parola.

Pur nella consapevolezza che il linguaggio si evolve continuamente e che, quindi, anche i termini sono spesso soggetti a vedere amplificato oltremodo il loro significato, vorrei proporvi il senso





originario della parola mistica, collegandola, con l'aiuto di Padre Pio, alla vocazione stessa del cristiano.

Ama la tua abiezione

Il punto di partenza delle nostre riflessioni è l'augurio a padre Agostino, contenuto nella lettera di questo mese: «Il Signore vi possa rendere felice in terra e beato in cielo». È facile arguire che Padre Pio non allude ad una felicità terrena, anzi sembra indicare che il Signore non solo dona la felicità, ma rende lui stesso felici; in pratica Dio è la felicità stessa dell'uomo; questa è una cosa piuttosto difficile da intuire immediatamente, ma dobbiamo cercare di approfondirla, perché costituisce il vero segreto della mistica. Spesso, infatti, nelle varie religioni, la divinità è vista come la sorgente della felicità dell'uomo, ma non di rado - a volte anche in tante espressioni e ritualità di noi cristiani - questa idea nasconde l'immagine di una "divinità condizionata"; ove condizionata significa che il tipo e le modalità di aiuto vengono stabilite da noi, su questa terra: è l'uomo, infatti, a stabilire quali grazie credere o aspettarsi. In tal modo il rapporto con Dio nasconde un po' di utilitarismo; se guardiamo, poi, il linguaggio comune, quando diciamo che una persona «è un mistico» o «ha dei doni mistici», in poche parole diciamo che fa i miracoli, cioè qualcosa di utile per l'uomo.

L'*Epistolario* di Padre Pio, non funziona così. Vorrei richiamare ora i brani - a cui facevo cenno - quelli in cui ritornano le parole "mistico" o "mistica". Come scrivevo, il contesto non è quello delle visioni grandiose o di importanti allocu-



▶ PADRE PIO VEDEVA IN DIO LA VERA FELICITÀ DELL'UOMO.
NELLA FOTO MENTRE CELEBRA CON PADRE AGOSTINO. ◀

zioni: Padre Pio usa il termine in coincidenza con i momenti in cui la croce attraversa la strada e la storia delle proprie figlie spirituali; è proprio allora, quando il dolore rende nudi davanti a Dio, che Lui può rivestirci con le sue delicatezze. «[...] Con le tenebre si dispone l'intelletto al ricevimento di un'altra luce: con le affezioni, con le angustie e con le pene si prepara

la volontà, e tutto l'uomo interiore al ricevimento di quel gaudio, che porta con sé la mistica unione» (*Epist. III*, p. 195). Se, dunque, la vita mistica non è solo una poesia o una ricerca interiore, non è nemmeno uno strumento usato dall'uomo per andare verso Dio; al contrario è Lui stesso che viene a noi e riveste la nostra povertà, quella povertà co-

si intensa che Padre Pio chiama la «abiezione» (cfr. ad esempio *Epist. III*, p. 566, dove richiama l'abiezione di Maria, che nel *Magnificat*, celebra il Signore che si è ricordato della sua povertà). La comune vocazione alla mistica di tutti i battezzati comincia qui, quando siamo invitati a porci davanti a Lui con la nostra povertà e abiezione. A questa condizione tutti, cioè, possiamo vivere quei momenti descritti da Padre Pio dopo aver ricevuto la comunione: «Quanto mi rende allegro Gesù!

Quanto è soave il suo spirito! Ma io mi confondo e non riesco a fare altro se non che piangere e ripetere: Gesù, cibo mio! [...] Ciò che più mi affligge si è che tanto amore di Gesù viene da me ripagato con tanta ingratitudine. [...] Egli mi vuole sempre bene e mi stringe sempre di più a sé. Ha dimenticato i miei peccati, e si direbbe che si ricorda solo della sua misericordia... Ogni mattina viene in me, e riversa nel mio povero cuore tutte le effusioni della sua bontà» (*Epist. I*, p. 265). Il percorso è lento e pieno di ostacoli, ma se impariamo a comprendere quello che Dio fa per noi, la nostra vita diventa insieme memoria e riconoscenza. Scrive, ancora, Padre Pio: «Oh potessi, padre mio, un po' contentarlo nello stesso modo che lui contenta me! Egli si è talmente invaghito del mio cuore, che mi fa ardere tutto del suo fuoco divino, del suo fuoco di amore. Che cosa è questo fuoco che mi investe tutto? Padre mio, se Gesù ci rende così felici in terra, che sarà nel cielo?!» (*Epist. I* p. 317). In realtà la vita mistica non è altro che anticipare su questa terra quello che vivremo nel cielo, per questo tutti i battezzati sono chiamati all'unione mistica con Dio, anche






se con diverse storie e diversi modelli di vita.

Rivestiti di Cristo

Siamo alla "democratizzazione" della vita mistica? O, usando un'altra espressione inflazionata, potremmo parlare di una vita mistica formato "nazional popolare"? Le cose sono così fino a un certo punto perché, sebbene la prospettiva finale dell'unione con Dio sia realmente per tutti, non sempre tutti sono disposti a guardare in modo critico il proprio vestire e, quindi, a comprendere realmente cosa vuol dire spogliarsi e lasciarsi rivestire da Dio. Quando Padre Pio indica nella collina del Calvario la tappa che prelude alla vita mistica fa, però, una precisazione: «Ma poni attenzione a ciò che sto per dire. Gli abitanti di quella collina debbono essere spogliati di tutti gli abiti ed affezioni mondane, come il loro re lo fu delle vesti che portava quando vi giunse. Osserva, mia buona figliuola, le vesti di Gesù erano sante, non essendo state profanate, allorché i carnefici glielero tolsero in casa di Pilato, era giusto che di esse il nostro divin maestro se ne svestisse, per addimostrarci che su questo [colle] non devesi portare nulla di profano; e chi oserà fare il contrario, il Calvario non è per esso, quella mistica scala per cui si sale al paradiso. Guardati dunque, figliuola mia, di entrare nel festino della croce, mille volte



*Vita mistica è vivere il battesimo
e l'unione con Dio.*

più delizioso delle nozze mondane, senza la veste bianca, candida e netta di tutt'altra intenzione, che quella di piacere al divino Agnello» (*Epist. III*, p. 701).

Mistici e falsi mistici

In questo senso, emerge il vero problema di ogni esperienza religiosa: il cammino verso Dio viene spesso rallentato da mille superficialità e debolezze che caratterizzano la nostra vita. Il problema grosso, fa notare Padre Pio, non è legato tanto al nostro stato di peccatori, quanto piuttosto all'incapacità di guardarci dentro con sincerità. «La vana gloria - scrive - è il tarlo, la tignuola dell'anima divota» (*Epist. III*, p. 576). Purtroppo accade che, dopo i primi passi nei quali viviamo intensamente il cammino di conversione, ci disperdiamo nei rivoli dell'autosufficienza e dell'autocompiacimento. In questo senso diventa realmente pericoloso per sé e per gli altri, il divino a cui spesso le persone mistiche (o pseudomisti-

che) sono frequentemente esposte. Vuoi per la televisione che ha bisogno dell'*audience*, vuoi perché il demonio con l'orgoglio fa la parte sua, vuoi perché abbiamo diret-

IL VERO MISTICO
RIFUGGE
DAL CLAMORE.
SCEGLIE
IL SILENZIO E IL
NASCONDIMENTO
CHE È L'HABITAT
DI DIO.

tori spirituali creduloni e - purtroppo, lo diciamo con vergogna - spesso molto ignoranti e più disposti a farsi plagiare che ad essere padri. Nel nostro tempo abbiamo una miriade di falsi mistici, che vanno avanti a suon di messaggi divini e visioni, senza non aver nulla a che fare con quel nascondimento e quel si-

lenzio che è il segno vero della vita interiore abitata da Dio.

Gli inviti della Chiesa, in modo particolare di tanti vescovi, alla prudenza e all'obbedienza, spesso vengono mal sopportati e a volte presi sottogamba o derisi; in tal modo un dono straordinario come quello della vita mistica, non appena comincia a manifestarsi nelle sue prime luci e grazie interiori, va a naufragare miseramente sull'orgoglio e sul bisogno di evadere dal quotidiano.

Si proprio sul bisogno di evadere quella croce che caratterizza la vita del cristiano, perché molti di questi falsi mistici possono contare non solo sull'ignoranza, ma sulla voglia di straordinario, sul bisogno della ricetta salva guai o di quello schiocco di dita che risolva di colpo tutti i problemi. E in questo modo si torna alla divinità fai da te, questa volta rappresentata dall'imbonitore (o truffatore) di turno.

E chi è segnato dalla croce, chi ha bisogno veramente di Dio, si trova defraudato non solo da una nuova occasione, che paradossalmente gli sta offrendo proprio quella croce che lui vorrebbe fuggire, ma defraudato nella sua stessa dignità ed autostima.

